

Mancini tace sui contenuti della nuova legge urbanistica

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA DIREZIONE DEL PCI

Tutte le energie per l'opera di solidarietà

L'Italia è stata colpita da una grave sciagura. Ancora una volta intere regioni, città, paesi, milioni di italiani sono sottoposti a una durissima prova, tremende alluvioni si sono abbattute su vaste zone del Paese. Numerose vittime, incalcolabili danni sono il tragico bilancio non solo della furia degli elementi ma anche di imperdonabili negligenze ed errori di chi, dirigendo il Paese, non ha mai saputo e non ha mai voluto affrontare il problema di un piano organico di difesa del suolo, di regolamentazione delle acque, di rimboscamento, di sicurezza delle popolazioni e dei territori. In quest'ora difficile la Direzione del PCI invita tutti i parlamentari, i rappresentanti negli organismi elettivi, i militanti del Partito e i giovani comunisti ad adoperarsi, con tutte le loro energie, con tutti i mezzi, per prestare — in collaborazione con le organizzazioni e gli enti impegnati nel soccorso — il massimo di aiuto alle popolazioni colpite verso le quali va la piena solidarietà del PCI.

ROMA, 5 novembre 1966.

Ancora incalcolabile la portata del disastro provocato in molte regioni d'Italia dalla rovinosa alluvione

L'Arno lascia Firenze devastata

Una ferita alla civiltà

MI TROVAVO sul treno Roma-Torino nella notte tra giovedì e venerdì e, rimasto in trappola a Grosseto, con la linea ferroviaria e l'Aurelia tagliate a sud e a nord della città maremmana, ho potuto constatare personalmente l'entità del disastro che ha colpito questa zona della Toscana, la pressoché inconcepibile natura delle cause che l'hanno determinata (lo straripamento dell'Ombrone e di tutti, dico tutti, indistintamente i corsi d'acqua grossi e piccoli di quel bacino), le prime difficoltà in cui si sono trovate, malgrado lo slancio che le animava, le autorità statali e cittadine e gli organi tecnici, per l'insufficienza dei mezzi di emergenza che in loco non esistevano o esistevano in misura del tutto insufficiente, e che nel momento in cui mi sono allontanato da Grosseto, nel pomeriggio di venerdì, non erano ancora affluiti da dove pure si annunciava fin dal mattino che stavano per giungere di minuto in minuto.

Ora il quadro che mi si dispiega davanti, attraverso le informazioni ancora monche e frammentarie che affluiscono al giornale, è di proporzioni ben più vaste. Ma purtroppo, se debbo paragonare quello che la stessa Unità è riuscita a pubblicare ieri di Grosseto con quello che io ho visto con i miei occhi, non posso non concludere che ancora il paese non è in grado di rappresentare a se stesso la vera entità della catastrofe che l'ha colpito e che, se ha investito con furia inaudita e tremenda soprattutto certe città e certe zone, sembra però coprire in misura diversa tutta la superficie nazionale o risparmiare per ora soltanto zone (il Piemonte, la Campania) che duri colpi hanno tuttavia già ricevuto appena dieci o venti giorni fa.

PER TUTTE le nostre città e tutte le nostre campagne flagellate ci si stringe il cuore, per tutte le altre dove la minaccia è ancora purtroppo incombente trepidiamo, per tutte facciamo appello non solo all'azione di governo, ma alla mobilitazione delle forze popolari; e piangiamo in primo luogo i morti, questi morti «per calamità naturali» che erano già tanti, che erano già troppi (dalla Calabria al Polesine, dal Vajont al Piemonte) e che bisognerebbe seppellire in cimiteri appositi, come i cimiteri di guerra, perché anch'essi siano di richiamo e di monito alla coscienza del paese e della sua classe dirigente. Ma nessun italiano si meraviglierebbe se lo sguardo pieno di angoscia si rivolge in primo luogo a Firenze: a Firenze dove la furia delle acque ha invaso luoghi insostituibili per la storia dell'Italia moderna, luoghi per i quali l'Italia moderna è una certa nazione, una certa cultura, una certa civiltà, e non un'altra; è riuscita a penetrare fin negli Uffici e nella Biblioteca nazionale; è riuscita ad intaccare anche quelle porte di Andrea Pisano e del Ghiberti, le porte di quel Battistero che quando, nell'estate del 1944, vibrava sotto il rombo dei cannoni tedeschi e alleati di là dall'Arno, faceva vibrare di trepidazione (come scrisse Togliatti su questo stesso giornale con parole indimenticabili) il cuore di tutti gli italiani.

Ed è di qui che inevitabilmente sorge l'interrogativo: ma è proprio vero che tutto ciò era inevitabile? E' proprio vero che si tratta di un evento meteorologico «fuori di ogni previsione», di quelli che gli uomini possono soltanto accettare come una prova dei lunghi passi che ancora hanno da percorrere per imbrigliare e dominare le forze della natura? E' proprio vero che le porte di Nicola Pisano e del Ghiberti, che erano scampate alle calamità naturali di secoli e secoli, a guerre, a rivoluzioni, alla seconda guerra mondiale non potevano scampare a quest'appuntamento del destino?

ANCORA una volta i fatti, i documenti, oltre che il buon senso, stanno a dirci di no: come per le alluvioni della Calabria e del Polesine, della Campania e del Piemonte, come per il disastro del Vajont, come per la frana di Agrigento. Questi fatti, questi documenti non mancheremo di produrli nei giorni prossimi.

E produrremo anche i documenti elaborati e resi pubblici, e portati tante volte in Parlamento, almeno a partire dal 1951 (dopo la prima alluvione calabrese e il Polesine) dal nostro partito, e fra questi il rapporto tenuto al Comitato centrale del nostro partito dall'indimenticabile Ruggiero Grieco, alto documento non solo di scrupolosa conoscenza dei problemi idrogeologici e relativi alla sistemazione e difesa del suolo nel nostro paese, ma di appassionata coscienza civica e nazionale. E porteremo infine i documenti relativi alle risposte che i nostri governanti hanno dato dal 1951 ad oggi a questi problemi e a questa nostra azione, non «protestataria», ma intessuta di concrete proposte tecniche e finanziarie: fino alla ineffabile risposta che a questi problemi è data, sotto la voce «altre opere pubbliche», nel cosiddetto Piano Pieraccini e la cui validità noi abbiamo contestato in tutto il corso della discussione svoltasi fin qui in Parlamento sul progetto di legge governativo.

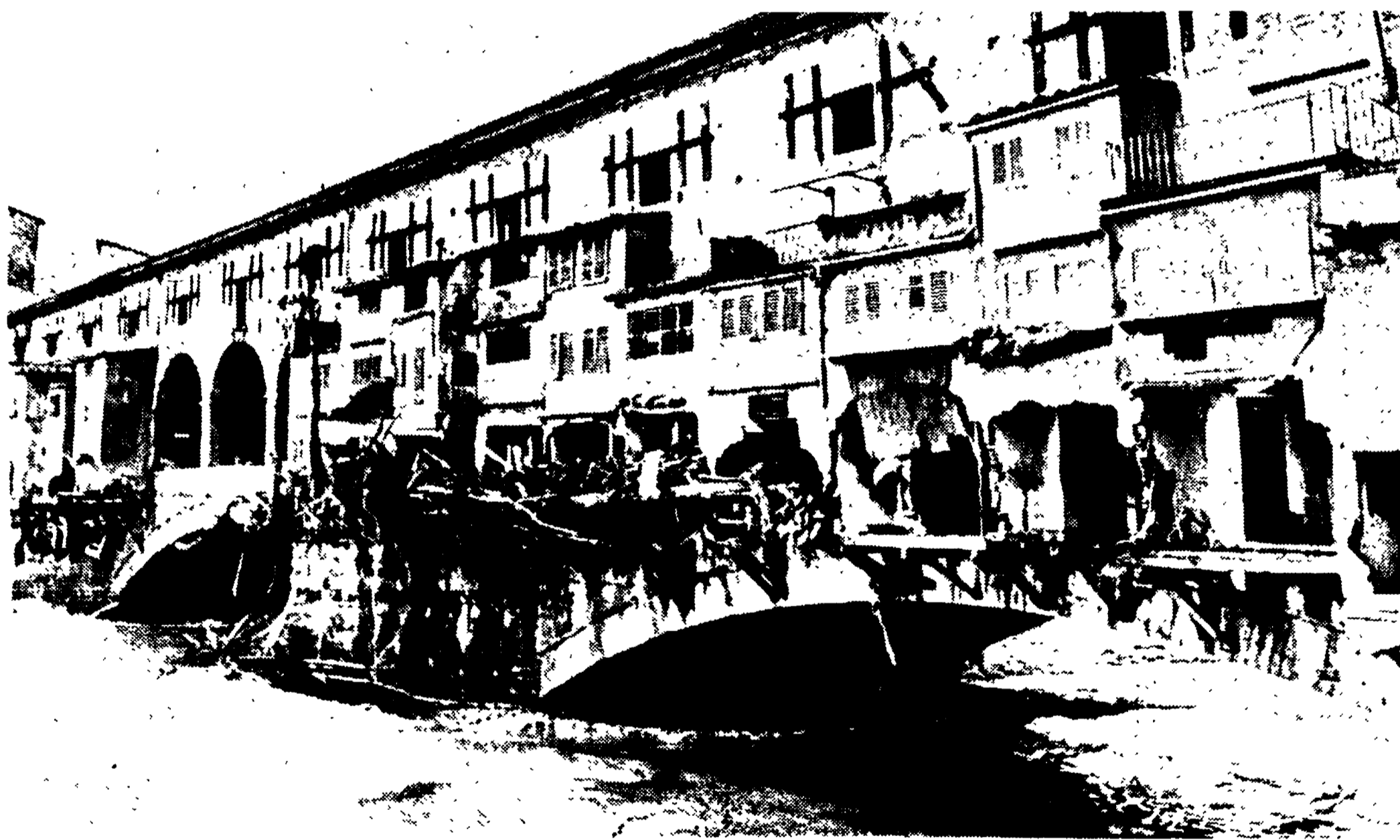
Già: «altre opere pubbliche». Perché anche le opere pubbliche — e come! — rispondono a precise scelte prioritarie: salvo che anche in questo caso!

Mario Alicata

(Segue a pagina 2)

«Più danni in un giorno che in tutta la guerra»

Dodici morti per ora accertati in città - La melma copre ancora quasi tutte le strade - Il centro sommerso - Danni incalcolabili al patrimonio artistico - Mancano i viveri, i medicinali, le coperte - Solo tra 15 giorni l'acqua potabile - Parzialmente ristabilite le comunicazioni telefoniche - Distrutta l'anagrafe



FIRENZE — Ponte Vecchio come dopo un bombardamento. Visibili le parti posteriori dei negozi distrutti dalla violenza delle acque dell'Arno. (Telefoto)

FIRENZE, 5

L'Arno, lentamente, sta ritirandosi da Firenze. Nel centro storico l'acqua decreta ora dopo ora. La densa melma si è fatta nera, fetida, oleosa per la nafta fuggita dagli impianti di riscaldamento allagati. Il fango copre tutta la città. L'acqua manca ancora, i telefoni e le televisioni sono interrotti: ancora il fiume, uscito dagli argini, stringe d'assedio centro e periferia. Ora sull'Autostrada del Sole il traffico è aperto, sulla corsia nord, da Firenze a Bologna; da Firenze Certosa si può proseguire verso Roma. La Firenze-Mare è transitabile da Prato a Migliorino. Sulla G sono all'opera gli spazzaneve per liberare la strada dai detriti. A Campi di Bisenzio ci sono ancora tre metri d'acqua. A Incaisa tre case sono crollate. A Castel Fiorentino un padiglione Montecatini è stato squassato dall'esplosione di barili di carburo.

Le vittime umane sono numerose. Secondo notizie giunte al comando generale dei carabinieri, a Firenze sono stati finora accertati dodici morti. Il medico provinciale ha lanciato un appello ai donatori di sangue.

Centinaia di migliaia di fiorentini sono bloccati nelle loro case o si aggirano, sperduti, per le vie, con l'acqua fino alle caviglie, al ginocchio, alle anche. Manca il pane, mancano i viveri, manca l'energia elettrica in quasi tutta la città: l'illuminazione è stata ritardata solo in alcune zone della periferia. Le scuole sono chiuse, sono chiusi gli uffici e i negozi. Danni incalcolabili ha subito il patrimonio artistico: quasi tutti i musei sono rimasti allagati, le opere d'arte in molti casi sono state irrimediabilmente danneggiate, come

(Segue a pagina 3)

Perché il governo adotti misure di urgenza per le popolazioni colpite e affronti il problema della difesa del suolo

Immediata iniziativa dei parlamentari comunisti

Ingrao invita Moro e i ministri competenti a rispondere lunedì stesso alla interrogazione del PCI «Ci auguriamo che le nostre proposte, ripetutamente respinte o insabbiate, vengano riesaminate con spirito nuovo» — La CGIL e la Lega delle Cooperative esortano le loro organizzazioni a proseguire l'opera di soccorso — Il presidente Saragat oggi a Firenze — Scarsi e lenti i soccorsi

Il PCI ha rivolto al Presidente del Consiglio e ai ministri dell'Interno, dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura e del Lavoro la seguente interrogazione firmata dai compagni on. Ingrao, M. Celi, Laconi, Barca, Bussetto, Tognoni e D'Allesso:

«I sottoscritti di fronte all'alluvione che ha colpito il Paese, causando gravissimi danni all'economia nazionale e devastando grandi centri urbani come Firenze e Grosseto, di fronte al fatto che questa catastrofe naturale ha fatto di nuovo emergere in modo drammatico l'assenza di una politica di difesa del suolo e i danni incalcolabili che da tale assenza derivano alla nazione, interrogano il Presidente del Consiglio, i ministri dell'Interno, dei Lavori Pubblici, dell'Agricoltura e del Lavoro, per conoscere quali provvedimenti immediati il governo ha preso e intende prendere per sovvenire alle urgenti necessità della città, per prevedere alla riparazione delle opere distrutte e per indispensabile azione di assistenza, di

aiuto e di indennizzo alle famiglie colpite dalla tragedia, per conoscere quali iniziative intende assumere allo scopo di predisporre un piano organico di difesa del suolo, il quale realizzi le opere necessarie per garantire la stabilità e la sicurezza del territorio, le sistemazioni idrauliche e forestali in montagna, la regolamentazione dei fiumi, e per sapere inoltre se non ritiene che nella imminente discussione in aula del Piano quinquennale di sviluppo si debba portare quindi al piano stesso gli indispensabili adeguamenti, finora inattuati, di cui è stata fatta menzione in una dichiarazione rilasciata all'agenzia Parcomit il compagno Ingrao, presidente del

gruppo parlamentare comunista alla Camera, invita il Presidente del Consiglio e i ministri competenti a riferire alla Camera lunedì stesso all'izio della seduta, «Questo ci sembra indispensabile per avere un primo quadro delle misure necessarie per dare una prima assicurazione al Paese. Bisogna poi discutere il problema di fondo e cioè una politica di difesa del suolo, che non c'è stata e non c'è».

«Noi — osserva Ingrao — abbiamo posto da tempo con molta energia la questione. Non sto a ricordare il numero vastissimo di interrogazioni, di interpellanze e mozioni che in proposito abbiamo presentato negli anni passati. Non voglio riferirvi alla specifica proposta di legge che presentammo nel '61 e all'altra nostra proposta di legge per la sistemazione della montagna che attende da anni di essere discussa. Mi riferisco solo al dibattito che c'è stato alcune settimane or sono in Commissione Bilancio sul Piano Pieraccini. Durante tale dibattito noi abbiamo sostenuto che l'assenza di una politica di

difesa del suolo era uno dei fatti più gravi del Piano stesso e abbiamo presentato specifici importanti emendamenti su questo punto che ci pare essenziale. Quegli emendamenti — ricorda Ingrao — furono, allora, respinti. I fatti gravi di questi giorni ci hanno nuovamente tutti a riflettere. E noi ci auguriamo che la questione sollevata da noi venga riesaminata da tutti con spirito nuovo, sia durante l'imminente discussione in aula del Piano Pieraccini sia attraverso iniziative specifiche. E' l'interesse del Paese che lo richiede».

In un suo comunicato la Segreteria della CGIL «esprime i quanti sopportano lutti, sofferenze e disagi, l'incondizionata solidarietà del sindacato. Alle proprie organizzazioni delle zone più colpite e già impegnate, fin dai primi momenti, nell'opera di soccorso, la Segreteria confederale esprime il ringraziamento di tutti i lavoratori, esortandoli a continuare nella loro opera e a prendere tutte le iniziative, uni-

La Direzione del PCI è convocata per giovedì 10 novembre alle ore 9.

(Segue a pagina 2)

La situazione nelle altre regioni

TRENTO SOTTO DUE METRI D'ACQUA EVACUATO IL BASSO TAGLIAMENTO

Un'altra perturbazione in arrivo dall'Atlantico

Le dimensioni del disastro provocato dalle alluvioni si sono drammaticamente allargate nelle ultime 24 ore. Mentre in Toscana la situazione resta critica — particolarmente a Firenze, sempre sprecata in due per la chiusura dei ponti e a Grosseto — notizie paurose si sono aggiunte dal Trentino e dal Friuli. E' su tali regioni che il fronte del maltempo si è spostato ieri.

L'Adige ha rotto gli argini e il centro storico di Trento è stato allagato. Migliaia di persone hanno dovuto abbandonare le loro case e vivono ore di angoscia fino a due metri. Anche il Tagliamento è straripato a Latisana, un centro di undicimila abitanti, seminando il panico. Tutta la zona adiacente alla foce di questo fiume è coperta dall'acqua, si che le autorità locali hanno disposto l'evacuazione di dieci pacifici quartieri abitati da circa quarantamila persone. Verso sera, per fortuna, si è delineato un certo miglioramento.

Il quadro generale è angoscioso. I fiumi e i torrenti straripano, le strade sono interrotte per frane e allagamenti. L'autostrada del Sole è sempre impraticabile fra Incaisa Valdarno e Bologna. Numerose le linee ferroviarie bloccate mentre i collegamenti principali fra il Sud e il Nord sono assicurati faticosamente, con un piano di emergenza che mantiene il diramamento sulla costiera adriatica. Ferme comunque le linee del Brennero e di Fariavio. I sindacati dei ferrovieri, sensibili ai disagi già enormi, hanno rinviato lo sciopero annunciato per il 9 e 10 prossimi. Gli aeroporti funzionano regolarmente, tranne quello di Venezia ancora allagato.

L'inventario dei danni provocati alle città e campagne, sommerso da un periodo della semina di cereali e foraggi per migliaia di ettari, non è stato nemmeno abbozzato. Le cifre si prevedono dell'ordine di centinaia di miliardi, a parte le perdite non valutabili subito dal patrimonio artistico soprattutto a Firenze.

Il numero delle vittime, nel complesso, non è certo per l'assenza di comunicazioni con molti centri dove la furia del maltempo è stata più violenta. A Tarvisina notte si parlava di oltre 80 persone, ma decine di altre sono date per disperse. Ogni ora le agenzie debbono registrare «casi mortali»: gente uccisa dall'acqua, dai crolli, dalle frane.

Ed ecco un quadro sintetico della situazione nelle varie regioni.

TRENTO — Stato d'emergenza in tutta la provincia. In città alcuni rioni sono privi di energia elettrica. L'erogazione del gas è stata sospesa alle 13. I telefoni funzionano saltuariamente. Nella serata si segnalavano 22 morti in tutto il Trentino Alto Adige; un altro numero dopo qualche ora veniva ritenuto ancora

(Segue a pagina 2)

Più di ottanta i morti

Le informazioni sul numero delle vittime del maltempo si accavallano, si contraddicono, si smentiscono di ora in ora. Difficile fornire un quadro complessivo. Abbiamo quindi selezionato quelle notizie che sono confermate da più fonti e non sono state smentite, al momento di andare in macchina. Il bilancio già si presenta agghiacciante: oltre ottanta morti. La sola Toscana darebbe un contributo di ventinove vite al massacro dell'alluvione: dodici a Firenze, dieci a Santa Croce sull'Arno, sette a Reggello. Diciassette i morti di Trento, tredici nel Friuli, sette a Lonzone, cinque a Bolzano, tre a Treviso e a Belluno, due nel Comelico, uno a Chioggia, Verona, Forlì e Bologna. Numerosi anche i dispersi.